

Paolo Carrozza: simpatia per le minoranze e sensibilità federalista

di Roberto Louvin

Abstract: The aim of the present shor is to celebrate the eminent scholar Paolo Carrozza, who died prematurely. The essay recalls prof. Carrozza's natural and constant attraction to cultural minorities: by investigating their legal status and their relations with majorities, prof. Carrozza became one of the most preminent experts on federalist matters. He has been one of the first thinkers who linked the study of the federal processes to the value and the guarantee of social and political pluralism.

Keywords: Comparative Law, Minorities, Pluralism, Federal process, Paolo Carrozza.

1. Una personalità fuori dal comune

Aver incontrato trent'anni fa Paolo Carrozza, all'epoca giovanissimo commissario d'esame per la mia tesi di dottorato in diritto costituzionale, è stata una delle più grandi fortune della mia vita.

L'intreccio delle nostre esistenze, in circostanze e su fronti sempre diversi – di volta in volta accademici, politici e culturali – ha arricchito la mia esistenza di quei doni di scienza e di cultura che Paolo dispensava di continuo, con naturalezza e animo gentile, a beneficio di chiunque lo frequentasse.

Bastava stargli accanto e non perdere quelle pietre rare: idee e intuizioni geniali, distribuite generosamente e con singolare *understatement*, sempre impastate di ironia, condite dal suo sorriso bonario, profumate di modestia e riscaldate da un'umanità calda e sincera. E chi conosce l'ambiente accademico sa bene che non sto parlando di merce comune.

Difficile quindi non diventargli subito amico, e così è stato per me.

Impossibile non continuare a provare ancora oggi un grande dolore e la sensazione di una perdita irreparabile avvertita fin da quando la notizia della sua scomparsa ci ha raggiunti, nel settembre del 2019.

2. I primi contatti con l'ambiente delle minoranze e l'interesse per la Valle d'Aosta

Giorgio Lombardi, mio compianto maestro, aveva di Paolo un'altissima stima.

Non esitò a suggerirmelo e a caldeggiare la sua come consigliere giuridico quando assunsi, nel 1988, la Presidenza della Commissione per le

riforme istituzionali costituita dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta¹. Fu per entrambi un'avventura di eccezionale interesse: saggi ed acuti per me furono i suoi suggerimenti, fondamentale per lui, credo, questa prima esperienza 'di terreno' in Valle d'Aosta, che si sarebbe poi prolungata in una relazione stabile e affettuosa, ininterrottamente e in varie forme, nell'arco di trent'anni. Lo testimonia senza alcun dubbio l'omaggio pubblico che gli ha reso il Presidente della Regione Valle d'Aosta nella seduta del Consiglio regionale il 18 settembre 2019 esprimendo la gratitudine delle istituzioni di questa Regione per "il suo rispetto per le minoranze e per i loro diritti, la sua ferma convinzione che la costruzione dell'ordinamento non passa per la via della forza e della violenza, ma dal dialogo in uno spirito integralmente federalista".

Si trattava, agli albori di questa lunga e feconda collaborazione, di radiografare i primi quarant'anni di autogoverno della Valle d'Aosta e di provare a delineare la prospettiva di una possibile riforma statutaria, dopo di allora più volte ritentata e purtroppo ancora oggi incompiuta per tutte le autonomie speciali².

Le minoranze, che Paolo aveva già iniziato a studiare, e su cui scriveva già da tempo sotto l'autorevole guida di Alessandro Pizzorusso, hanno preso corpo attraverso questa esperienza in una dimensione concreta, con tutto il loro bagaglio di storia, di passioni politiche, di contraddizioni e di speranze.

Non era l'incontro con un puro oggetto di speculazione teorica, ma il contatto con un nodo caldo, con un vissuto particolare della nostra società. Si percepiva subito che lo studioso non le trattava come patologie che un ordinamento superiore, astratto e tendenzialmente livellatore, avrebbe potuto tutt'al più tollerare, ma che si confrontava con esse come comunità vive, rispettate ed amate proprio per il loro essere differenti.

"Mai giudicare, sempre comprendere", sembrava essere il suo credo, professato con estrema coerenza.

Dal patrimonio culturale e ideologico di questa nostra e di altre minoranze, Paolo ha saputo attingere a piene mani e con intelligenza: benché non gli siano mai mancati, negli anni, vastissimi riferimenti a studi internazionali, comparatistici e costituzionali, di matrice anglosassone, ispanica e francofona, dimostrò fin dai quei primi lavori di saper cogliere il meglio anche nelle teorizzazioni sviluppate in ambito regionale, come risultò evidente qualche anno dopo, nel periodo di docenza sassarese, dal felice

¹ La sintesi dei lavori della Commissione per le riforme istituzionali a cui Paolo Carrozza diede un contributo molto significativo è contenuta in: Consiglio regionale della Valle d'Aosta (a cura del), *Relazione sullo stato dell'autonomia della Regione Valle d'Aosta*, Aosta, 1991. Negli anni successivi la collaborazione con questa Regione si estese ad altri ambiti dell'amministrazione: cfr Carrozza, *Le trasformazioni delle autonomie negli anni '90 e il sistema dei controlli*, Aosta, 2003, 23-39.

² I ripetuti tentativi in questo senso sono ricordati in R. Louvin, *Tentativi e prospettive di ammodernamento degli statuti speciali: velleità o pragmatismo?*, in T. Benedikter (cur.), *Con più democrazia verso più autonomia*, Bolzano, 2014, 40-49.

incontro con l'opera degli scrittori e saggisti sardi che amava spesso ricordare e segnalare³.

Di quella nostra prima collaborazione resta traccia significativa nel commento allo Statuto speciale valdostano pubblicato qualche anno dopo⁴. Un commento che non si fermava, come purtroppo molti altri, ad un'arida ricostruzione del quadro normativo, ma che andava al cuore del problema, al pensiero costituzionale dell'autonomia regionale valdostana. Le sue riflessioni si alimentavano con l'apporto illuminante di profonde letture, come quella degli scritti di Emile Chanoux, martire e teorico della *reconquista* autonomistica valdostana⁵. Proprio dalla lettura del saggio 'Federalismo e Autonomie' di Emile Chanoux Paolo trasse una profonda ispirazione, ma anche delle utili conferme per la sua ricerca di una sintesi fra i contrapposti e complementari bisogni di diversità e di unità.

Trovava intrigante il dilemma che spesso si riproponeva, nei suoi studi, fra le tutele territoriali e collettive e quelle personali e in questo le dinamiche della legislazione scolastica valdostana furono terreno fertile di riflessione⁶.

L'incontro con la 'dottrina' dell'autonomismo valdostano fu, a mio giudizio, rivelatrice per Paolo di una possibile sintesi tra le aspirazioni libertarie dei popoli senza Stato e la dimensione più ampia della costruzione degli ordinamenti federativi. Fu proprio attraverso questo approfondimento che colse anche la particolarità del federalismo elvetico, aprendosi di lì a poco agli studi sull'ordinamento belga⁷ che del governo asimmetrico delle differenze rappresenta la vera e propria apoteosi.

3. Curiosità e passione

Le minoranze hanno sempre suscitato in Paolo curiosità e passione.

Vi vedeva non solo l'aspetto puramente linguistico, ma il dato essenzialmente culturale e politico e con tutte quelle diverse culture sapeva relazionarsi con rispetto e lealtà: non è un caso, perciò, che sia stato nel corso

³ Gli devo, fra l'altro, la scoperta di questo autentico e vigoroso 'giacimento culturale' attraverso l'opera di M. Pinna, A. Contu (cur.), *Autonomia e federalismo, Antologia del pensiero politico sardo fra ottocento e novecento*, Cagliari, 1995.

⁴ Carrozza, *Legge Costituzionale 26 febbraio 1948 n. 4 (Statuto Valle d'Aosta)*, in Commentario della Costituzione. Leggi costituzionali e di revisione costituzionale (1948-1993), Bologna, 1995.

⁵ L'incontro con gli scritti di Chanoux – Momigliano Levi, *Emile Chanoux, Ecrits*, Imprimerie valdôtaine, Aosta, 1994 - più volte menzionati da Carrozza nelle sue opere, si è rivelato in questo senso particolarmente fecondo.

⁶ Carrozza, *Problemi della tutela giuridica della minoranza francofona della Valle d'Aosta. Bilinguismo totale v. separatismo linguistico?*, in A. De Guttry, N. Ronzitti (cur.), *I rapporti di vicinato tra Italia e Francia*, Padova, 1994, 213 ss.

⁷ Che lo portarono fra l'altro a scrivere il bel volume Carrozza, *La Cour d'Arbitrage belge*, in G.F. Ferrari, A. Gambaro (cur.), *Corti nazionali e comparazione giuridica*, Napoli, 2007. La sensibilità per l'ordinamento belga e le sue articolazioni barocche per garantire soluzioni praticabili in un contesto di elevatissima complessità riappare in Carrozza, *Lo stato belga e la sua crisi*, in DPCE, 2011, 994 ss.

di tanti anni amico, consigliere e avvocato - in senso tecnico, certo, ma direi anche nel senso più alto di difensore e patrocinatore - di tutte le maggiori realtà minoritarie italiane⁸, dalla Sardegna⁹ al Sudtirolo¹⁰, e che i suoi studi lo abbiano spinto verso la Catalogna, il Québec, la Scozia, il conflitto fra valloni e fiamminghi ...

Mentre altri studiosi scandagliavano ‘a freddo’ i dati normativi e giurisprudenziali che riguardavano la tutela delle lingue e delle culture minoritarie, lui indagava ‘a caldo’ sulle relazioni profonde e sapeva cogliere con sorprendente intuito il cuore del problema, la tensione culturale e politica della dialettica fra le comunità alloglotte e i corpi politici dello Stato e della Regione. Fu decisivo, anche per lo sviluppo generale degli studi futuri, il superamento, proprio grazie ai suoi scritti, della barriera rappresentata dalla nozione stretta di ‘minoranza linguistica’ per accedere alla dimensione culturale a tutto tondo di queste comunità.

Devo qui, in questo breve scritto, tributare anche il giusto riconoscimento anche per molte altre occasioni in cui la mia comunità e le sue istituzioni hanno potuto avvalersi della sua competenza e della sua sensibilità: come formatore e consulente nel campo della legislazione scolastica¹¹, nella costruzione di speciali ordinamenti di formazione e di carattere universitario speciale¹², fino al suo ultimo pregevolissimo apporto come membro della Commissione paritetica per le norme d’attuazione dello Statuto valdostano, al cui interno ha saputo mettere al servizio della

⁸ Significati interventi riguardarono anche la minoranza slovena in Italia, prima dell’emanazione della legge di tutela globale di questa comunità (l. 23 febbraio 2001, n. 38, Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia): Carrozza, *Il prudente atteggiamento della Corte in tema di “garanzie linguistiche” del processo e le sue conseguenze sulla condizione giuridica della minoranza slovena (nota a Corte cost. 11 febbraio 1982 n. 28)*, in *Il Foro Italiano*, 1982, 7-8, I, col. 1815 ss.; Carrozza, *La Corte e l’uso dello sloveno nel processo (Samo Pahor colpisce ancora...)*, in *Le Regioni*, 1993, 62-85.

⁹ Carrozza, *Sussidiarietà e riarticolazione del potere sul territorio*, in M. Brigaglia (cur.), *Uno statuto per la Sardegna*, Sassari, 1997, 16-34.

¹⁰ Carrozza, *La dichiarazione di appartenenza ai gruppi linguistici in Provincia di Bolzano*, in *Le Nuove Leggi Civili Commentate*, 1983, 5, p.1137 ss.; *L’uso “disgiunto” della lingua tedesca al vaglio della Corte*, in *Le Regioni*, 1987, 1480 ss.; *Lo status della minoranza sudtirolese: una riflessione critica*, in A. De Guttry, N. Ronzitti (cur.), *I rapporti di vicinato tra Italia e Austria*, Milano, 1987, 213 ss.; *Ancora in tema di proporzionale etnica e bilinguismo negli uffici statali in provincia di Bolzano*, in *Le Regioni*, 1989, pp.116-125.

¹¹ Per la definizione e il riconoscimento, fra l’altro, dell’ordinamento scolastico dell’*Institut agricole régional*. Dall’ordinamento e dalla legislazione scolastica, di cui fu per lunghi anni anche docente, Paolo Carrozza trasse più e meglio di chiunque altro utilissime lezioni per meglio interpretare la dinamica concreta delle tutele: *Stati nazionali, multiculturalismo, diritti scolastici e culturali. Un punto di vista giuridico istituzionale*, in G. Tassinari, G. Gurrieri, M. Giusti (cur.), *Scuola e società multi culturale*, Firenze, 1992.

¹² Nell’elaborazione della proposta di legge del 1996 sull’Accademia europea degli studi della Valle d’Aosta, progetto da cui è successivamente gemmata la nascita dell’Università della Valle d’Aosta.

costruzione delle nostre norme attuative l'acume e la fantasia che hanno sempre distinto la sua opera.

Curioso per natura, Paolo era sempre alla ricerca di quei particolari stimoli intellettuali che gli venivano da situazioni originali, uniche e irripetibili. La curiosità è madre della sapienza e questo suo brio intellettuale gli ha permesso di seguire un percorso intellettuale originalissimo nella dottrina costituzionale e comparatistica italiana.

4. La 'simpatia' per le minoranze

Mi sembra corretto parlare, a questo punto, di una vera e propria 'simpatia' – nel senso di una spontanea attrazione - verso le minoranze: vorrei dire con questo che la sua era una sorta di sintonia automatica, totalmente priva di pregiudizi, aperta culturalmente e pronta ad accogliere quanto di meglio esse possono esprimere ed insegnare.

Pur avendo quindi spaziato, con assoluta maestria, attraverso tanti temi del diritto pubblico, dall'urbanistica agli enti locali, dal *welfare* alla bioetica, lo studio delle minoranze e dei rapporti federativi è stato sicuramente il baricentro dei suoi studi. Non si è mai stancato su questo terreno di indagare, di sorprendersi, di andare oltre. È straordinaria la costanza con cui, con assoluta regolarità, anno dopo anno, ha curato per quindici anni la stesura della documentatissima voce "Minoranze linguistiche" nell'annuario delle Autonomie curato da Sabino Cassese¹³. E di questa propensione naturale e di questa tenacia mi sono spesso chiesto il perché.

In fondo, le minoranze sono in genere considerate dalla dottrina 'alta' come un tema fatalmente 'minore'. Molti, anche eminenti studiosi hanno un approccio nemmeno troppo velatamente paternalistico nei confronti di queste comunità. Ne fanno, nella migliore delle ipotesi, oggetto di uno studio quasi 'entomologico', cercando di spiegare i motivi che spiegano e giustificano il loro allontanarsi da una norma, da uno standard, da un sistema di regole. In fondo, si parla di gruppi tendenzialmente marginali, che pesano poco o nulla sulla bilancia dei massimi poteri costituzionali.

Se in tutti i suoi scritti giovanili è sempre necessariamente utilizzato il termine 'minoranze', era fin da allora evidente la sua predilezione per un approccio in termini di 'pluralismo', secondo una concezione che vedeva la realtà come costituita da una pluralità di organismi sociali e culturali tutti egualmente primi, non omologabili, non ridicibili uno all'altro con la forza, ma da far coesistere in regime di reciproca autonomia¹⁴.

¹³ Carrozza, *Minoranze linguistiche*, in S. Cassese (cur.), *Annuario delle Autonomie*, 1981-1995.

¹⁴ Di questa originale matrice culturale si può ricostruire la trama attraverso le sue due preziose voci enciclopediche: *Lingue (uso delle)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, Appendice, vol. IV, Torino, 1983, 946 ss. e *Nazione*, in *Digesto Italiano (IV edizione)*, Discipline pubblicistiche, Torino, 1994.

Paolo si poneva quindi *naturaliter* in una prospettiva particolare, che vorrei qualificare come genuinamente federalista, perché riconosceva prima di tutto, e in maniera non solo formale, la dignità di esistere delle culture di cui queste comunità e questi popoli sono portatori. La ‘cifra’ del suo lavoro è proprio qui, in questa sensibilità alla diversità e all’eccezione, nell’attenzione alle differenze come presupposto per un trattamento diverso ed equo, nella ricerca di un rapporto informato, rispettoso e dialogante con queste realtà.

L’eccezionalità analizzata e vissuta non come patologia dell’ordinamento, ma come sua espressione naturale e ordinaria.

E se il filone di studi sulle implicazioni giuridiche delle situazioni di minoranza pare, dall’esame della sua vastissima bibliografia, esaurirsi negli anni 2000¹⁵ per lasciare maggiore spazio alle tematiche dell’autonomia locale, questo è essenzialmente dovuto alla minor vivacità normativa e giurisprudenziale dopo l’intervento generale del legislatore operato dalla l. 482 del 1999¹⁶. Ma questo tema è in realtà una specie di fiume carsico, che riemerge presto sotto altra forma, soprattutto nell’interesse per le ‘nuove’ minoranze migranti¹⁷ e nell’attenzione che pone verso l’esercizio dei diritti di autodeterminazione delle minoranze nazionali¹⁸.

5. Dalla diversità al federalismo

La diversità gli è sempre apparsa come il sale del diritto costituzionale, non come anomalia da correggere. E, di conseguenza, l’instabilità intrinseca dei processi federativi come condizione ineludibile e fisiologica del processo dialettico di confronto fra corpi sociali differenti alla costante ricerca di nuovi equilibri.

A quella che Paolo Rossi ha ironicamente definito la “limpida e monodica cultura giuridica ottocentesca” che mal sopporta la realtà articolata e purale che verrebbe “a inquinare il rapporto direttamente e immediatamente sovrano fra un soggetto e un bene”¹⁹, una cultura che molti

¹⁵ Uno sforzo di riflessione complessiva è contenuto nel saggio Carrozza, *Lingua, politica, diritti: una rassegna storico-comparatistica*, in DPCE, 1999, n. 4, 1465-1480. Lo sviluppo dell’intera materia trova quasi vent’anno dopo una sistematica rilettura ad opera dello stesso autore in *Lingua e diritto. Dalla Costituzione alle leggi e alle aule giudiziaria. Una breve rassegna storico-comparatistica*, in Caretti e R. Romboli (cur.), *La Lingua dei giuristi*, Pisa, 2016, 199 – 220.

¹⁶ Nel dibattito sulla redigenda normativa Paolo Carrozza non mancò naturalmente di intervenire con efficaci considerazioni: *Il dibattito sulle proposte di legge generale sulla tutela delle minoranze linguistiche*, in AA.VV., *Le minoranze etniche e linguistiche*, Palermo, 1986, 373 ss.

¹⁷ Carrozza, *Diritti degli stranieri e politiche regionali e locali*, in C. Panzera, A. Rauti, C. Salazar, A. Spadaro (cur.), *Metamorfosi della cittadinanza e diritti degli stranieri*, Napoli, 2016, 57-142.

¹⁸ Carrozza, *Secessionismi, integrazione Europea, sovranità: nuovi e vecchi problemi del costituzionalismo*, in DPCE, IV, 2014.

¹⁹ Grossi P., *Un altro modo di possedere. L’emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano, 1977, 11.

tardi epigoni professano ancora ai nostri giorni come sola ed unica religione, Paolo contrapponeva la sua visione contemporanea, tendenzialmente post-moderna, del diritto e delle istituzioni emersa con forza negli anni e prolungata fino ai suoi ultimi scritti²⁰.

Nel suo approccio culturale, questo carattere si è trovato in forte consonanza anche con la sensibilità di un altro grande Maestro del Diritto, con il quale Paolo ha avuto grande familiarità: Alberto Predieri²¹. L'interesse condiviso per le forme irregolari, non lineari, dell'esercizio del potere mi sembra ragionevolmente poter accomunare questi due studiosi.

Per questo, là dove molti vedevano soltanto, nel fenomeno del regionalismo speciale, un fenomeno istituzionale al limite della devianza, lui sapeva cogliervi perfettamente la funzione garantistica di forme vissute di democrazia adattata a territori e società che legittimamente e spontaneamente aspirano alla differenziazione. Regioni intese non come semplici organizzazioni tecniche e burocratiche, ma come sana espressione di partecipazione e di controllo dei processi democratici.

6. Ultimi doni

Gli ultimi doni.

Così interpreto e ricordo i suoi ultimi due grandi regali, quello del 2017, in occasione della presentazione ad Aosta del libro scritto da Gianmario Demuro e da me su Emilio Lussu e Émile Chanoux, e quello dell'anno successivo, con una profonda e toccante lezione, ancora ad Aosta nell'ambito dei "Dialoghi sulla Costituzione", una delle dodici lezioni sviluppate ne "Il Viaggio della Costituzione" per iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri e degli "Editori Laterza".

La sua gioia di vedere ricostruiti e annodati i fili ideali di due autonomismi entrambi a vocazione federalista – quello valdostano e quello sardo – non era, lo posso assicurare, di pura circostanza

Nella luce degli anni estremi, emergeva soprattutto con lucidità, nelle sue parole, una visione costituzionale althusiana, agli antipodi dell'assolutismo statalista, riconoscitrice del diritto di resistenza del più debole contro gli abusi del sovrano, bisognosa di dare un fondamento di giustizia al trattamento delle parti più indifese della Repubblica.

La statualità non può che nascere dai corpi sociali e il diritto è e deve rimanere espressione del sistema di relazioni pattizie. Certo, occorre che tenga unita la società, ma per farlo deve esprimersi in una Costituzione non adiafora e indifferente alla sorte delle componenti minoritarie, ma deve legittimarne senza ambiguità il diritto alla distinzione e alla libertà, in opposizione alle continue spinte di omologazione e assoggettamento.

²⁰ Carrozza, *Le province della post-modernità: la città territoriale*, in *Federalismi.it*, 31 gennaio 2018.

²¹ A suggerirmi questo accostamento è stata la lettura dell'originale saggio di A. Predieri, *La curva e il diritto. La linearità del potere, l'eversione barocca*, Milano, 2003.

Per questa ragione, e in forza di questa ‘visione’, anche le pulsioni separatiste e l’esercizio del diritto di autodeterminazione sono sempre stati correttamente interpretati da Paolo come risposte, estreme ma comprensibili, alla difficoltà o all’impossibilità di una relazione paritaria fra soggetti che devono sempre, prima di tutto, riconoscersi come portatori di un diritto incomprimibile ad esistere e ad esercitare il proprio spazio di autogoverno. Là dove gli altri vedevano scandalo e sbarravano le porte con i cannoni del principio giacobino di unità e indissolubilità, lui offriva spiegazione dotta e convincente di percorsi alternativi per consolidare nuovi equilibri.

La lezione lombardiana²², in questo, aveva trovato un discepolo di indubbio talento.

7. Il punto di equilibrio

Se è ancora possibile, a questo proposito, tracciare un’ulteriore genealogia culturale e scientifica, lo si può fare risalendo più in alto rispetto alla diretta filiazione rispetto alla scuola di Alessandro Pizzorusso, proverei a cercarla nel pensiero e nell’opera di Silvio Trentin²³. E non mi pare casuale che proprio nell’aula dedicata a questo grande e spesso dimenticato giurista Paolo abbia svolto uno dei suoi più limpidi interventi²⁴.

Negli anni in cui avvertiva, prima e meglio di chiunque altro, l’emergere della sfida che i processi della globalizzazione stavano lanciando al pluralismo linguistico e culturale, è maturata in Paolo – così come per Trentin nel corso del volontario e drammatico esilio antifascista – una lettura compiuta dei complessi rapporti fra centro e periferia, fra maggioranze e minoranze, fra potere accentrato e autonomie. Un’interpretazione che ha trovato sistematica espressione nel suo capitolo “I rapporti centro-periferia: federalismi, regionalismi e autonomie” all’interno del volume *Diritto costituzionale comparato* di cui è stato uno dei curatori²⁵.

Appare chiaro, in questo scritto, come tutti gli studi carrozziani tendessero in fondo da sempre verso un unico punto: l’equilibrio ottimale a

²² Espressa in poche, densissime pagine da G. Lombardi, *Spazio e frontiera tra eguaglianza e privilegio: problemi costituzionali fra storia e diritto*, in AA. VV., *Scritti su le fonti normative e altri temi di vario diritto in onore di Vezio Crisafulli*, II, Padova 1985, 477-495.

²³ Giustamente rivalutata negli ultimi anni, non solo attraverso la pubblicazione delle opere in S. Trentin, *Federalismo e libertà: scritti teorici, 1935-1943*, Venezia, 1987 ma anche con un’approfondita ricostruzione del percorso di uomo e di studioso da F. Cortese, *Libertà individuale e organizzazione pubblica in Silvio Trentin*, Milano, 2008.

²⁴ Carrozza, *Identità nazionali e identità regionali nell’era della globalizzazione: la specialità identitaria alla prova*, intervento al Convegno di studi *Le minoranze etnico-linguistiche in Europa tra Stato nazionale e cittadinanza democratica* Venezia, 23-24 novembre 2007, Università Ca’ Foscari.

²⁵ Carrozza, *I rapporti centro-periferia: federalismi, regionalismi e autonomie*, in Carrozza, A. Di Giovine, G. F. Ferrari (cur.), *Diritto costituzionale comparato*, Roma-Bari, 2014, 894-950.

garanzia del pluralismo attraverso i processi di federalizzazione e di decentramento. Quattro decenni di esplorazione e analisi – che si trattasse di minoranze, autonomie locali, giustizia costituzionale, camere delle autonomie, federalismo fiscale o altro - hanno ruotato sempre e comunque intorno a questo fulcro: la ricerca di una giusta soluzione procedurale ai problemi del pluralismo territoriale.

Se la scomparsa di Paolo ci ha prematuramente privati della gioia della sua calda amicizia, il suo lascito scientifico resta di tale originalità e attualità da dischiudere ancora ampie e fresche prospettive a chi vorrà e saprà far avanzare gli studi giuridici lungo le direttrici che questo grande giurista ha tracciato in virtù alla sua straordinaria sensibilità e intelligenza.

Lo studioso si è spento, purtroppo, ma la sua luce può continuare a illuminare benevolmente i nostri passi.

